



Carlo Riggi è l'ideatore di una nuova corrente denominata "fotografia transfigurativa". A sinistra, una delle sue immagini

Realtà oltre la rappresentazione

Carlo Riggi, psicologo, ha al suo attivo innumerevoli mostre ed iniziative legate al mondo dell'immagine. Sua la corrente denominata "fotografia transfigurativa"

ALBERTO LO PASSO

La fotografia è l'arte di creare immagini che resistano nel tempo, registrando la luce. E' un mezzo potente per informare, educare, raccontare, ma soprattutto trasmettere emozioni, emozioni che saranno percepite e vissute in modo differente da ogni persona che guarda l'immagine.

Nel campo figurativo, come per la pittura e la scultura, anche per la fotografia ci sono diverse correnti e scuole di pensiero. E' nata da poco tempo, su iniziativa di Carlo Riggi, uno psicologo che da un hobby ha fatto della fotografia un significativo mezzo d'espressione, è autore di diversi libri ed ha al suo attivo innumerevoli mostre fotografiche ed iniziative legate al mondo della fotografia, una nuova corrente denominata "fotografia transfigurativa".

E' stata creata una pagina Facebook dedicata, che lungi dal rivelarsi di nicchia, ha raccolto in pochi mesi oltre 3.000 iscrizioni da varie parti del mondo, c'è una galleria on line liberamente accessibile, dove si possono ammirare le migliori fotografie inviate alla pagina Facebook, un Magazine online ed un libro fotografico, "Fotografia Transfigurativa (vol.1)" per l'editore EBS Print.

Il Manifesto del gruppo indica quali siano i punti cardine della fotografia transfigurativa. Transfigurare significa andare oltre la rappresentazione. La fotografia è legata alla realtà, ma questa non dev'essere un limite, bensì uno spunto per le istanze emozionali dell'autore e allo stesso tempo fornire allo spettatore stimoli per propri personali percorsi di senso.

Come nel sogno, che è la modalità principale di strutturazione della conoscenza, l'atto creativo richiede una funzione transfigurativa per cogliere l'essenza intrinseca dell'esperienza in corso, consapevole che visioni periferiche e insature rivelino più della più nitida delle immagini.

Le linee fondanti della corrente sono più ampiamente esposte nel libro di Riggi "Il Segno e la Forma". L'autore descrive il suo modo di concepire la fotografia, col suo stile evocativo e immaginifico, con l'intento di costituire una vera e propria corrente artistica, quella appunto della Fotografia Transfigurativa, di cui il libro rappresenta il Ma-

nifesto.

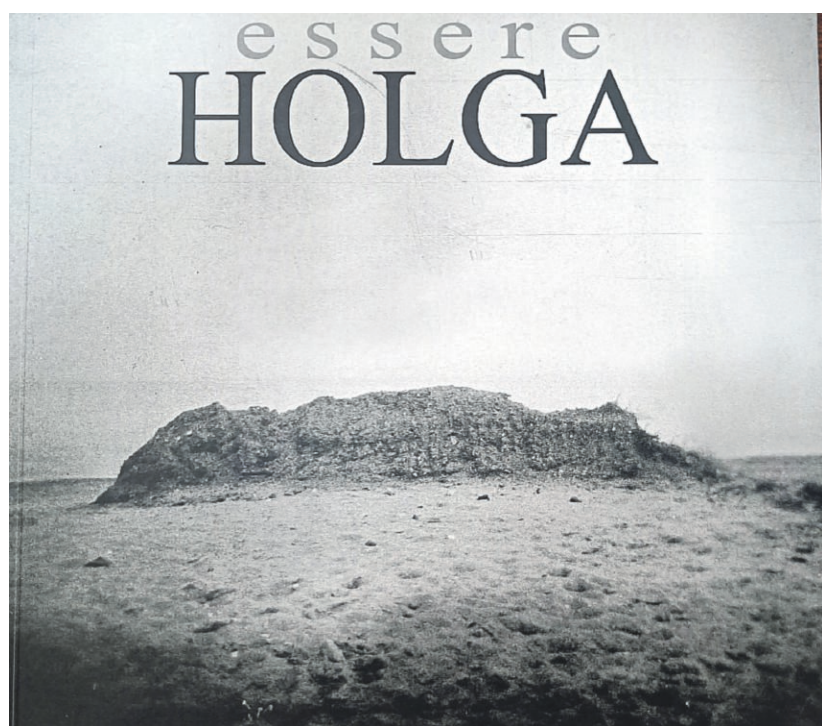
Riggi vede la fotografia come pensiero e ricerca di senso, la sua vicinanza alla dimensione del sogno. Mossi e sfuocati, strumenti sintattici propri e ortodossi della tecnica fotografica, sono spesso presenti nella fotografia transfigurativa, ma non la connotano di per sé. Quella transfigurativa è fotografia allo stato puro, comunque sia realizzata, e ne

autori. Una necessità di andare oltre la mera ricerca estetica, che guardi alla fotocamera come un potente strumento di indagine introspettiva. La Fotografia Transfigurativa ama le ombre e la loro esuberanza. Per coltivare l'ombra non serve riparare nel buio, bisogna invece esporsi e affrontare la luce. Quando, insieme agli amici Agostino Maiello, Giorgio Spote e Pietro Iacono abbia-

vettore dinamico, caratterizzato da una direzione, un verso, un punto di applicazione e una forza. Senza una direzione, il movimento è solo caos. Magari pure creativo, ma caos. E' necessario che tutti spingano nello stesso verso, altrimenti le spinte uguali e contrarie si annullano e si resta inerti. Il punto di applicazione, nel nostro caso, è la Fotografia. La forza è data dalla coerenza interna. La forza di un movimento è il gruppo, la condivisione dei suoi valori, la tolleranza verso le proprie e le altrui debolezze all'interno di un percorso comune. Più il gruppo è numeroso più aumenta la varietà di sensibilità e dialetti. Ciò rappresenta insieme una ricchezza e una complessità. Il senso identitario del gruppo è come una cornice entro la quale tutti possono esprimersi liberamente senza disperdere il senso dell'adesione al contesto. Penso, infine, che dovremmo rivendicare la veridicità delle fotografie transfigurative, capaci, con il loro naturale onirismo, e senza marchiane manipolazioni, di oltrepassare la soglia del visibile e espandere i confini di quella prima verità di superficie, senza alterarla. Non più di quanto faccia l'1/8000 della nostra fotocamera, che blocca il mosso, ma blocca un po' anche il respiro e il pensiero».

La "Fotografia transfigurativa" non è un fenomeno passeggero e andrebbe adeguatamente approfondita. Basta guardare alcune foto della galleria on line per rendersi conto della loro dirompente forza emotiva, che ti avvicine e ti trasporta altrove. Azzarderemmo, accostando l'idea della fotografia transfigurativa a quello che fu il tribolato ingresso dell'impressionismo nel mondo della pittura: per molti critici le prime opere pittoriche degli impressionisti erano paragonate a sequenze di sogni, le opere della fotografia transfigurativa trascendono a volte verso la spiritualità, la percezione dei soggetti è evocativa, e il risultato delle creazioni migliori è di trasformare una scena quotidiana in frammenti di eternità.

Il 14 aprile, alla Galleria Fiaf di Torino, Carlo Riggi, inaugura la mostra fotografica "Essere Holga", che sarà anche a Milano, in modalità di "mostra diffusa", presente contemporaneamente presso "Spazio Ardire" e alla Libreria Hoepli.



La copertina del catalogo della mostra di Marco Riggi

esalta la capacità di veicolare contenuti altrimenti "invisibili" e irrapresentabili. La postproduzione deve essere limitata al minimo, sfruttando le sue possibilità per ottenere di amplificare l'emozione già presente durante il concepimento dell'opera, purché non sovrasti la foto stessa, o non serva a simulare, in senso "manipolativo", una parvenza di transfiguratività, tutta e soltanto posticcia. La Fotografia Transfigurativa non vuole essere un genere preciso in senso stretto, ma un modo di approcciarsi alla fotografia, un modo di pensare la fotografia.

Al riguardo, dice Carlo Riggi: «Per me la fotografia è, senza mezzi termini, una forma d'arte. Inaugurare una corrente artistica è un'operazione a metà tra la temerarietà e il delirio. Si tratta di una possibilità di fotografia che appartiene a me, ma che riconosco anche in molti altri

mo inaugurato il gruppo Facebook, aperto a tutti i fotografi che si riconoscono nel manifesto programmatico, abbiamo avuto fin dai primi giorni una partecipazione ampia e di altissima qualità. Penso che sia dovuto ad una sensibilità molto diffusa oggi e, con un nome e alcuni elementi di definizione, cerchiamo di sottrarla al flusso della moda estemporanea o, peggio, del manierismo, che è il pericolo più grande di ogni corrente. Mi auguro che questa condivisione virtuale possa portare ad un progressivo affinamento del concetto di fotografia transfigurativa, alla pubblicazione di fotografie d'autore e alla riflessione critica relativa alla visione artistica che ci distingue. Siamo consapevoli di non avere inventato nulla di nuovo, l'aspirazione della fotografia a farsi linguaggio artistico è antica. Penso che un movimento artistico sia un

SCAFFALE

La storia del pensiero dell'Occidente dopo Heidegger

LORENZO MAROTTA

La Sicilia, si sa, è terra feconda di poesia e narrativa, ma anche di scienza e filosofia. Soprattutto quando essa si fa interrogazione teoretica e ricerca dell'Essere. «Dopo Heidegger il pensiero occidentale sembra essersi ritirato impaurito di fronte all'enormità della comprensione dell'Essere. Il post-modernismo ha dichiarato bancarotta in tal senso», così in quarta di copertina del volume di Marco Christian Santonicito, "Il Tempo tra Oriente e Occidente", edito da Mimesis/Filosofia per la collana diretta da Pierre Dalla Vigna dell'Università "Insubria", Varese.

Docente di Scienze matematiche, l'autore si è dedicato alla ricerca filosofica, privilegiando l'ontologia come riflessione prima sull'Essere. Una questione non di poco conto che ha attraversato la storia del pensiero dell'Occidente a partire da Parmenide, Zenone, Platone, Aristotele, per giungere fino a Severino, passando per Nietzsche, Husserl, Heidegger, Derrida.

Uno studio corposo (pagg. 363), quello di Santonicito, che muove dalla nozione di "tempo" nel quale si trova immerso l'ente, al di là dell'apparente spazialità del suo apparire fenomenico. Una rivisitazione critica della speculazione teoretica fin qui data, per avanzare una propria ermeneutica dell'Essere aperta all'incontro con la comprensione buddhista. Non prima di avere rimosso alcuni equivoci di fondo, come «l'erronea concezione del tempo del mondo apparente», assieme a quella dell'a-temporalità dell'Essere parminedeo.

«Capiremo che l'Essere è invece il Tempo pieno, esente dallo Spazio istantaneo e non durevole. Esso è ricco delle tre dimensioni, che sono ben diverse però, e diversamente articolate, da quelle che conosciamo nei mondi fenomenici», scrive Santonicito nell'introduzione. Anche se è dal fenomeno che occorre partire, come ha insegnato Heidegger, per proseguire nel suo cammino e andare oltre. E alla "Struttura del fenomeno" e alla sua correlazione con l'Essere, l'autore dedica la sua ricerca, scandagliando con acume e rigore metodologico il darsi di esso, il suo di-svelamento spaziale e temporale, la coscienza riflettente, il linguaggio, la fede nella memoria, con il risultato di mostrare l'illusorietà e la vacuità delle apparenze fenomeniche, cui è legato lo stesso nichilismo. Andare oltre significa porsi il problema della "causa ontologica" fondante l'esistente. «Nel Tempo reale, nulla va perduto e nulla viene acquisito, tutto si conserva nella trasformazione incessante dell'Essere-Tempo». A questo è rivolto l'interesse speculativo di Santonicito che muovendo dall'indagine critica dell'apparire del fenomeno transita all'Essere e al divenire interdipendente delle Formazioni ontologiche, che, spiega «non sono forme o idee apparenti e non si presentano a una coscienza» (p.176).